

SCUOLA 152 TICINNESE

periodico della sezione pedagogica

anno XVIII (serie III)

Marzo 1989

SOMMARIO

Per operare in una prospettiva di educazione permanente – Plinio Martini: «Requiem per zia Domenica» – Ruolo e funzione dell'orientamento nelle scuole medie – KAMINA tra storia e memoria – AIA/1990: Anno internazionale dell'alfabetizzazione – La politica delle lingue – Riflessioni al termine del primo ciclo della Sezione d'Informatica STS – Sezione Grafica illustrativa del CSIA – Segnalazioni – Comunicati, informazioni e cronaca.

Per operare in una prospettiva di educazione permanente

Tutti siamo ormai convinti della necessità di dover perfezionare le competenze professionali, aggiornare le conoscenze culturali e sociali.

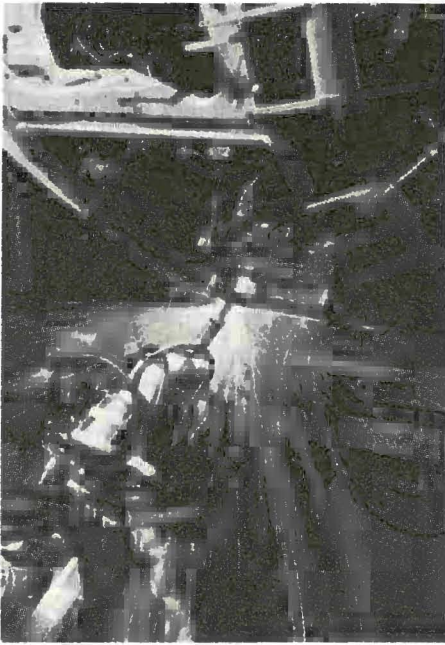
Nella nostra attività lavorativa partecipiamo a corsi di aggiornamento, leggiamo, discutiamo di educazione permanente, formazione continua, ricorrente...

Gli sforzi intrapresi da autorità, associazioni, enti, si moltiplicano; eppure abbiamo sempre l'impressione di trovarci in perenne ritardo, incapaci di sviluppare iniziative integrate d'azione.

Ultimamente il dibattito è stato rilanciato con vigore a livello federale (interpellanza Jelmini, messaggio sul perfezionamento professionale che verrà presentato prossimamente dal Consiglio federale) e cantonale (ricerca sulla Scuola Media professionale, ecc.). Il campanello d'allarme è squillato in quanto numerose aziende annunciano di trovarsi in difficoltà a causa della penuria di manodopera qualificata. L'economia rischia di non poter raccogliere la sfida tecnologica e perdere progressivamente di competitività.

La tendenza preoccupa in modo particolare in quanto siamo ormai vicini alla





fatidica data del 1992 e se l'Europa ci troverà impreparati, l'integrazione nell'area economica continentale potrebbe rivelarsi piuttosto problematica.

Gli scenari futuri preoccupano quindi per gli effetti negativi che potrebbero avere sulla qualità di vita di ogni cittadino.

È ormai risaputo che le nuove tecnologie «consumano» mano d'opera ad un ritmo impressionante. Il progressivo invecchiamento della nostra popolazione e una ripresa demografica molto lenta, renderanno necessario il ricorso a lavoratori stranieri e frontalieri, persone che per integrarsi in aziende innovative dovranno forzatamente essere formate. Con queste premesse, l'unica risposta incisiva può essere ricercata nella formazione degli adulti.

Il Consiglio federale ha deciso di rompere gli indugi ed ha programmato per i prossimi anni un piano d'intervento che prevede l'investimento di 300-500 milioni, decretando quindi una vera e propria offensiva per il perfezionamento. Il progetto interesserà e potenzierà tre settori in particolare: le università e le scuole politecniche federali, le formazioni superiori (STS, SSQEA) e l'aggiornamento in generale. Seguendo una prassi ormai collaudata, la Confederazione intende finanziare e sviluppare alcune iniziative per alcuni anni, affidandone poi la responsabilità ai cantoni.

Sarà quindi importante anticipare la riflessione tra le diverse istanze interessate per non trovarsi impreparati nella definizione di un progetto operativo d'azione. Se da un lato questo programma d'impulsione si rivela necessario e improrogabile, dall'altro alcuni interrogativi di fondo rimangono d'attualità.

In un'ottica futura occorrerà ripensare e rivedere il modello classico di formazione. L'educazione non sarà più confinata nel periodo iniziale della nostra esistenza ma si estenderà a tutta l'età adulta attraverso modelli e contenuti estremamente differenziati. La «rivoluzione» non coinvolgerà solo cambiamenti strutturali o comportamentali ma sarà la missione stessa della scuola ad essere riconsiderata.

In questo vasto e globale ripensamento dei processi d'apprendimento, quale funzione deve assumere la formazione di base? Quali formule organizzative si dimostreranno più appropriate per favorire l'accesso all'educazione permanente? Come sviluppare nel giovane l'interesse e la motivazione verso la formazione continua?

La scuola obbligatoria si trova dunque confrontata con nuovi e impegnativi obiettivi educativi.

I radicali mutamenti socio-economici, l'estensione dell'informazione e del sapere, hanno evidenziato le difficoltà della scuola intesa come istituzione la cui missione consiste nella trasmissione delle conoscenze.

Altre funzioni educative hanno preso il sopravvento orientando le scelte dei contenuti e le strategie pedagogiche.

Nell'ambito della sua azione educativa, il docente tende a privilegiare il «savoir être», rispetto al «savoir faire».

Se sul principio di queste importanti opzioni il consenso è ormai unanime, molto più complessa appare la sua traduzione nell'azione quotidiana dell'insegnante. La scuola in questo momento manifesta un marcato disagio in quanto sembra aver compreso la necessità di mutare la sua azione di fondo, ma non si è ancora appropriata dei modelli, degli «strumenti» adatti per operare con convinzione scelte coraggiose e agire, come d'altronde prevede il nuovo progetto di legge della scuola, «in una prospettiva di educazione permanente». Solo attraverso una solida formazione di base e sviluppando una motivazione positiva nei confronti dell'apprendimento, il giovane o l'adulto avranno la possibilità di ritrovare il proprio «percorso d'aggiornamento». Senza questa azione preventiva risulta difficile far decollare iniziative finalizzate a promuovere occasioni di educazione permanente.

Naturalmente per attuare in modo incisivo una politica d'aggiornamento si dovranno prevedere importanti modifiche organizzative tendenti a sostenere l'individuo che vuole approfondire le sue conoscenze.

Un esempio che dovrebbe fornire numerosi spunti di riflessione in questo senso è rappresentato dalla Scuola Media professionale.

La legge sulla formazione professionale ha introdotto questo genere di scuola proprio per favorire agli apprendisti l'accesso a curricula di formazione continua.

Le grosse attese legate a questa struttura sono andate subito deluse, il tasso di frequenza si attesta, sul territorio nazionale, attorno al 3% dei giovani impegnati in un tirocinio.

Sicuramente, le cause che concorrono a spiegare questo insuccesso sono articolate e complesse, resta però il rammarico per l'occasione sprecata (almeno per il momento).

Malgrado queste riflessioni generali, in tutte le società industriali avanzate, e quindi anche nel nostro cantone, assistiamo ad un continuo incremento di proposte formative indirizzate alle persone adulte.

L'ente pubblico sarà chiamato a potenziare i suoi interventi ma soprattutto dovrà incoraggiare e coordinare le iniziative private nell'ambito delle disposizioni legali già esistenti (legge della scuola, legge sulla formazione professionale, legge sulla disoccupazione, legge sugli investimenti di montagna).

A corto termine si considerano improrogabili interventi quali:

- allestire un repertorio delle opportunità di formazione ricorrente esistenti nel nostro cantone, prevedendo un'informazione capillare e aggiornata dei curricula possibili;

- migliorare l'offerta formativa per i giovani adulti che, dopo il tirocinio e alcuni anni di lavoro, riscoprono il piacere e l'esigenza di perfezionare le proprie conoscenze professionali;

- potenziare gli interventi nell'ambito dell'orientamento delle persone adulte, insistendo sull'«orientamento di carriera»;

- innovare e rendere più flessibile il sistema di formazione professionale;

- favorire i congedi di formazione e potenziare l'assegnazione di borse di studio.

Se a corto termine alcune misure sembrano attuabili, in prospettiva futura sorgerà l'esigenza di studiare e conoscere le relazioni tra i diversi tipi di educazione. Per apportare un concreto e tangibile contributo al miglioramento della qualità di vita, l'educazione permanente dovrà caratterizzarsi per una sapiente e continua integrazione tra aggiornamento professionale e occasione di approfondimento sociale e culturale.